

Torino, 14.04.2026

**INTERVENTO PER IL CONVEGNO SUL PROGETTO  
CONTO SU DI ME**

*Un percorso didattico innovativo per comprendere e contrastare il  
fenomeno della violenza economica.*

*In cammino tra...Discriminazioni e stereotipi  
di*

*Cesarina Manassero*

Buongiorno a tutti/e,  
un saluto particolare ai/alle Colleghi/e, ma soprattutto ai protagonisti ed alle protagoniste di questo momento formativo, ovvero agli studenti ed alle studentesse che sono venuti/e a farci visita qui, avvicinandosi con curiosità e con coraggio alle nostre Istituzioni e al corpo docenti, che con abnegazione, impegno e tanta passione ci hanno permesso di sviluppare questo Progetto.

Un ringraziamento alla Fondazione per l'Avvocatura torinese, Fulvio Croce, che ci ospita per questo evento e che sempre sostiene le nostre iniziative.

Il Comitato per la Pari Opportunità presso l'Ordine degli Avvocati di Torino, sin da subito, ha accolto con entusiasmo l'opportunità di partecipare a questo progetto, unitamente ad AIAF, a Telefono rosa, al Museo del Risparmio e a tutti gli altri *partners*.

Sin dalla mia prima Mandatura, ho sempre sostenuto e con molta convinzione l'importanza della cosiddetta terza missione del CPO, ovvero della necessità che il CPO non rimanesse un'Istituzione forense chiusa all'interno del mondo dell'Avvocatura, del mondo forense, ma che dovesse essere un'Istituzione aperta ad altri contesti, ad altri mondi, alla cittadinanza attiva, privilegiando i contatti con le generazioni più giovani, anche all'interno dell'Avvocatura.

Questo atteggiamento spiega perché, quando l'Amica e Collega, Avv. Alessandra Poli, ora anche Vicepresidente AIAF, mi ha proposto di partecipare a questa attività ne sono rimasta subito entusiasta.

In questa veste compaio con una doppia veste, essendo io Presidente del CPO, ma anche socia AIAF che ha partecipato al progetto anche come Docente.

Personalmente, ho avuto modo di vivere due esperienze, l'una presso la Scuola media Nigra di Torino in data 12.02.2026 e l'altra il 27.02.2026 presso il Convitto Umberto I Liceo delle scienze umane, di Torino.

Ho condiviso il primo momento con l'Avv. Maria Federica Nicola, che ringrazio per la sua umanità e per quanto mi ha trasmesso in questa occasione. Si è trattato di un incontro con ragazzi e ragazze, che hanno dimostrato un'attenzione profonda per le tematiche trattate. Con loro, prima di trattare il tema della violenza, così come richiesto, ho sviluppato la tematica della discriminazione di genere nella sua evoluzione, ricostruendo le tappe più importanti e gli snodi più significativi rispetto al conseguimento da parte delle donne di una piena parità effettiva. Ho avuto modo di dialogare con una classe molto molto curiosa, magistralmente guidata dalla Prof. Corradetti, che ringrazio di cuore; mi sono state poste tante domande ed in particolare ancora ricordo quelle relative alla possibilità per le donne di esercitare la professione forense con richiesta di approfondimenti sulla figura di Lidia Poët e sulla realtà dell'Avvocatura odierna. Con loro abbiamo sviluppato un'attività laboratoriale, chiedendo di immaginare una definizione di discriminazione e di disparità, di raccontarci in quali ambiti avessero maggiormente ravvisato la presenza di discriminazioni o di violenze, quali rimedi concreti avrebbero aiutato a superare queste situazioni.

Con riferimento al tema degli stereotipi, ci è parso importante riflettere sull'uso del linguaggio di genere, di cui conoscevano e bene i tratti più salienti, segno che queste generazioni si stanno formando in modo più attuale, e quali stereotipi avessero incontrato nel loro percorso di studi.

Mi ha colpita molto il fatto che alcuni studenti avessero notato che sui libri di testo, spesso si parlasse di avvocato al maschile e mai di avvocatA. Uno di loro, figlio di una Collega, lo ha evidenziato e con molta passione, domandandomi il perché.

Ho spiegato che proprio a Lidia Poët ed alla figura di questa donna straordinaria dobbiamo guardare, allorquando parliamo di stereotipi di genere, a lei che non poté esercitare la professione di avvocatA perché nella legge professionale del tempo, ovvero in quella del 1874, la parola avvocatA non era menzionata. Il silenzio della legge, come efficacemente hanno scritto Ilaria Iannuzzi e Pasquale Tammaro e più di recente il Prof. Alberto Nicotina, nel suo testo Lidia Poët e le prime avvocate europee, era interpretato dai più non certo quale ammissione, quanto piuttosto quale esclusione implicita, ritenuta scontata in un contesto politico e professionale che gravitava attorno ad un universo solo maschile, del tutto patriarcale.

La stessa parabola si ripropose anche negli Stati Uniti con riferimento a Belva Lockwood ed in altri angoli del mondo, in Belgio con Marie Popelin ed in Francia con Jean Chauvin, dove, così come accade ancora oggi in Afghanistan, alle donne è impedito l'esercizio di questa professione.

Il secondo momento è stato da me condiviso con l'Avv. Anna Ronfani, una grande Decana, che mi ha insegnato tanto sul come approcciare il tema della violenza e quello della violenza economica in specifico.

Durante questo intervento ho insistito con veemenza sul legame inscindibile tra discriminazione e violenza di genere ed ho notato una notevole sensibilità da parte dei/delle giovani, che ci ascoltavano.

Mi ha colpita particolarmente la capacità di interiorizzazione dei giovani e delle giovani, che ho conosciuto su questi temi, segno che la società sta cambiando e che, seppur lentamente, anche la cultura sta cambiando.

Con l'Avv. Ronfani abbiamo pensato di sviluppare un gioco, in cui gli studenti e le studentesse devono capire, partendo da situazioni concrete della vita, se certi comportamenti siano ascrivibili oppure no a fenomeni violenti.

La classe ha dimostrato un'attenzione molto fine verso dati di realtà che contenevano note di violenza.

Tutti/e hanno poi anche manifestato una notevole curiosità verso l'approfondimento tematico relativo alla cittadinanza, al diritto al voto ed al referendum, segno della loro voglia di partecipare alla vita della collettività.

Personalmente sono uscita da queste scuole piena di energia, perché ho trovato, studenti e studentesse curiosi, intelligenti, attenti accompagnati da insegnanti particolarmente sensibili, pieni di impegno, affinché queste tematiche vengano comprese ed interiorizzate.

Il mio ringraziamento va a loro, con l'auspicio di poter proseguire questo lavoro tutti/e insieme anche l'anno prossimo.

Non dimentichiamo mai le parole che Lidia Poët disse durante un'intervista: in un'epoca in cui le donne si dedicavano a fare budini di riso o trine con l'ago, io mi dedicai sempre e soltanto a studiare. Fu una coincidenza? Forse, ma io mi impegnai sempre per promuovere l'istruzione delle donne. Lei, che potremmo definire, così come ha fatto Clara Bounous, è stata una Eva togata a cui la toga per tanto tempo è stata anche negata, si è adoperata con costanza e coraggio, affinché alle generazioni future questo diritto fosse riconosciuto.

Questa donna elegante, discreta, garbata, dotata di rara intelligenza ci ha insegnato che i valori come la competenza, il sacrificio e lo studio devono guidare le nostre esistenze.

Non dimentichiamo poi anche l'impegno che l'Avvocata Poët, e mi piace chiamarla così, ha avuto per la conquista del diritto di voto alle donne. Siamo nel 2026; quest'anno ricorre l'anniversario della conquista di questo diritto. Mi pare importante non dimenticare questo e soprattutto nella Casa dell'Avvocatura. Con grande visione, direi in un'ottica pienamente europea, la nostra zia Lidia ha profuso molto impegno, per superare le discriminazioni, le disuguaglianze e gli stereotipi del tempo.

Sono contenta di potervi annunciare un progetto dell'Università degli studi di Torino, con l'HUB sulle pari opportunità, il cui intento sarebbe quello di dedicare un'aula al Campus proprio a Lidia Poët. Sarebbe un bel segno del patrimonio che ci è stato lasciato e donato.

Cerchiamo tutti/e insieme di diffondere questo messaggio, al fine di superare stereotipi, discriminazioni e violenze che ancora attanagliano molte donne e molte persone nel mondo, adoperandoci con le generazioni più giovani, che senz'altro potranno contribuire a creare un mondo più democratico e più inclusivo, più rispettoso delle differenze di tutt\*.